



Lato destro della 1874 fabbricata da Pirlot Freres nella sua originaria finitura in bianco

## VOGLIA DI 10,40

Il revolver mod. 1874 della Chamelot Delvigne prodotto a Liegi dalla Pirlot Freres, assieme al suo diretto successore, il "Bodeo 1889", entrambi ordinanza del Regio esercito italiano, sono ormai di consueto utilizzo nell'attuale Campionato Uits ex-ordinanza corte nella specialità "Revolver nazionale". Queste armi, presenti in epoche pregne di avvenimenti storici e mutamenti politici, utilizzavano la cartuccia calibro 10,35 a percussione centrale, comunemente denominata anche 10,40



[www.balisticaforense.it](http://www.balisticaforense.it)

di Claudio De Matthaeis ([www.balisticaforense.it](http://www.balisticaforense.it))

**D**iversamente dal Regio esercito italiano, la marina francese e la cavalleria austriaca adottarono revolver a percussione centrale sin dal 1870. La prima utilizzava un revolver dal castello chiuso di derivazione Lefauchaux e la seconda una rivoltella Gasser camerata con munizioni a polvere nera con proiettili calibro 11 mm. La situazione armamenti del Regio esercito italiano, al confronto con Francia e Austria, appariva ancor più critica ed è intuibile che l'esempio fornito dalle nazioni confinanti abbia contribuito a incentivare il nostro governo a un veloce adeguamento e ammodernamento con la sostituzione delle armi ancora ad avancarica risalenti

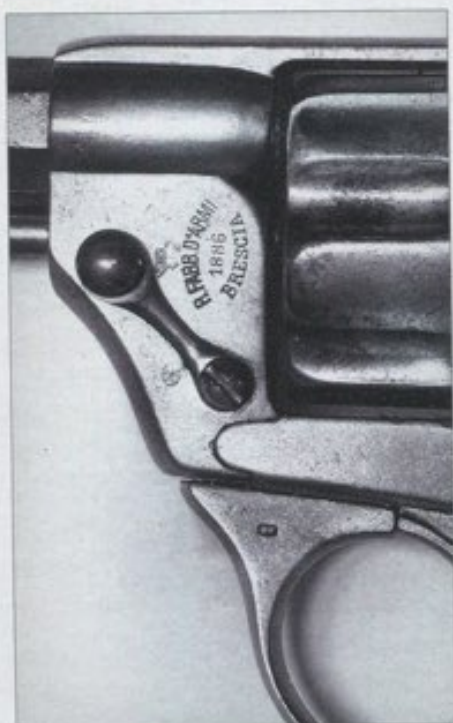
alle guerre d'indipendenza nonché dei revolver a spillo, prevalentemente appannaggio di ufficiali.

### La mod. 1874

Tra i sistemi d'arma corta a rotazione che, dopo il 1870, suscitavano interesse, spiccava quello di Chamelot Delvigne; le sue peculiarità erano telaio chiuso, doppia azione, facilità di smontaggio ed estrazione del tamburo senza l'ausilio di attrezzi. Questo tipo di revolver veniva prodotto dalla Pirlot Freres di Liegi; l'arma venne sottoposta a diverse valutazioni per poi essere scelta dalla Francia come modello 1873. Un revolver molto somigliante ma rivisitato in alcune componenti dal maggiore Rudolf Sch-

midt fu adottato dalla Svizzera e denominato "modello 1872". All'Italia venne proposta la medesima rivoltella destinata alla Confederazione elvetica e, dopo una lunga serie di test, ne fu sancita l'adozione dal Regio esercito con la designazione di modello 1874.

È singolare che, in quel periodo storico, il nostro esercito scelse armi svizzere sia lunghe (fucile Vetterli) che corte ed è intuibile che la nostra confinante offrisse garanzia di precisione e serietà. L'iniziale fornitura di 12.000 esemplari del revolver 1874 venne ripartita tra la Pirlot Freres e la bresciana Glisenti con circa 6.000 esemplari ciascuna. In quell'epoca, il revolver prodotto dalla ditta Belga costava 60 lire



◀ Una '74 con la marcatura del fabbricante sul lato sinistro del fusto "Regia fabbrica d'armi di Brescia 1886"

▲ Rimuovendo la vite della nocca è possibile ammirare l'intera meccanica - seppur lasciandola funzionante - su questa Pirlot Freres

mentre quello della Glisenti ne costava 52. Causa il forte divario di prezzo venutosi a creare tra la fornitura della Pirlot e quello della ditta bresciana, si decise di continuare gli ordini privilegiando il mercato interno. È da notare che gli esemplari della ditta Glisenti riportano tre tipi di marchi impressi sulla parte anteriore sinistra del fusto diversificati tra loro per la diversa forma del logo (si veda la foto relativa) mentre il 4° tipo di marchio riporta la scritta "R. FABB.

D'ARMI - 1886 - BRESCIA".

Ritornando alle caratteristiche della 1874, si sottolinea che il castello era realizzato in un sol pezzo con i perni della meccanica solidalmente fissati sulla parete destra. Tale innovazione, diversamente dalle viti passanti, consentiva un rapido e facile smontaggio delle componenti. Per accedere alla meccanica bastava rimuovere la piastra ubicata sulla parete sinistra del fusto, bloccata da una sola vite. La canna era

di forma ottagonale e contraddistinta da quattro righe destrorse con passo di 250 mm. Le guance delle impugnature erano in noce e le superfici dell'arma lasciate in bianco. Lo sportello di caricamento aveva movimento retrogrado privo di alcun effetto collegato al suo movimento, diversamente da quanto poi avverrà sulla successiva 1889, nel quale l'arretramento dello sportello favoriva lo svincolo del cane dal grilletto, rendendo le operazioni di caricamento/sca-

◀ **Altra rivoltella mod. 1874 adottata per la cavalleria, l'esemplare è uno di quelli fabbricati dalla ditta Glisenti di Brescia**

#### MOD. 1874

**Produttori:** Pirlot Freres (Liegi) - Glisenti (Gardone Valtrompia) - Regia fabbrica di armi di Brescia

**Modello:** 1874 Chamelot Delvigne  
Anno produzione: 1874

**Calibro:** 10,35

**Sistema di funzionamento:** a ripetizione ordinaria - arma a rotazione - revolver

**Alimentazione:** tamburo con 6 camere

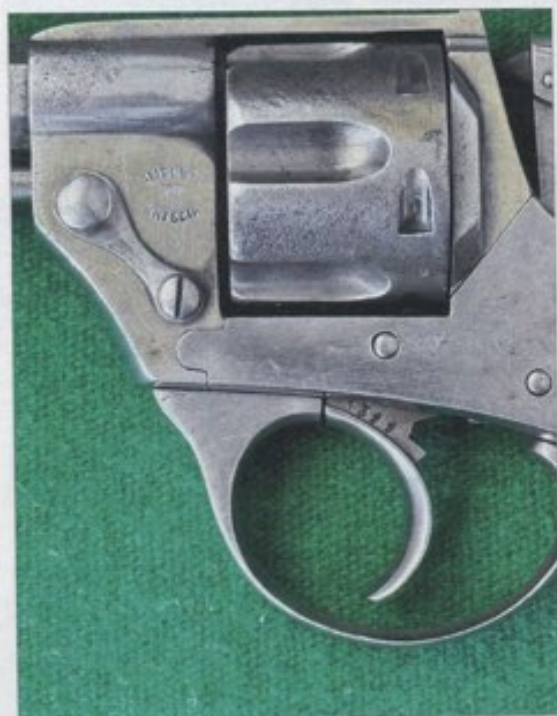
**Meccanismo di scatto:** ad azione mista (singola e doppia)

**Canna:** 160 mm con 4 impronte di riga destrorsa

**Lunghezza totale:** 235 mm

**Peso (scarica):** 1.150 g

ricamento assai più sicure. Sulla successiva mod. 1889 fu aggiunta la sicura Abadie, consistente in uno sperone che, scorrendo in una fresatura, impediva l'abbattimento del cane e la possibilità di partenze accidentali durante le fasi di caricamento. La Chamelot Delvigne aveva dimensioni ragguardevoli e si dimostrò più idonea alla cavalleria che alla fanteria, che ne lamentava peso e dimensioni. Fu una decina di anni più tardi che i vertici militari riuscirono a ottenere una versione alleggerita e accor- ▶





Lato sinistro di un "Truppa" tipo "A" del primo tipo, con la lunga leva a lamina quale sicura esterna

◀ ciata della 1874 adottata nel 1889; opportunità dimostratasi inutile poiché l'anno successivo venne poi adottata la 1889. In definitiva l'arma rimase in servizio effettivo per circa 15 anni per poi essere accantonata in favore della 1889 ma continuò ad armare reparti paramilitari e forze dell'ordine. Solo per gli esemplari destinati agli ufficiali di cavalleria - nel 1891 - ne fu disposta la brunitura.

#### La mod. 1889

Carlo Bodeo era un armaiolo napoletano; di lui s'ignora quasi tutto ma non il

fatto che l'11 dicembre 1886 ottenne una serie di brevetti per il miglioramento del revolver modello 1874 secondo i dettami del nostro Regio esercito. Dopo poco, però, il progetto finalizzato a migliorare le 1874 venne velocemente accantonato e sostituito con quello concernente l'approntamento ex novo di una nuova arma a rotazione che contemplava un'arma di minori dimensioni e peso rispetto alla 1874 pur mantenendo la camera-tura della cartuccia 10,35 (10,4).

La nuova rivoltella, denominata mod. 1889, beneficiava di due congegni di si-

#### MOD. 1889 TIPO A E TIPO B

**Produttori:** Regia fabbrica di armi di Brescia - Sfere (Sezione regia fabbrica d'armi) di Gardone Valtrompia - Società siderurgica Glisenti (Brescia) - Metallurgica Bresciana (Brescia) - Vincenzo Bernardelli (Gardone Valtrompia) - Mida già Castelli (Brescia) - Toschi Castelli (Brescia) - Errasti Eibar, importatore Scolari di Roma (Prima guerra mondiale)

**Modello:** 1889

**Anno produzione:** diversificati dal 1889

**Calibro:** 10,35

**Sistema di funzionamento:** a ripetizione ordinaria - arma a rotazione - revolver

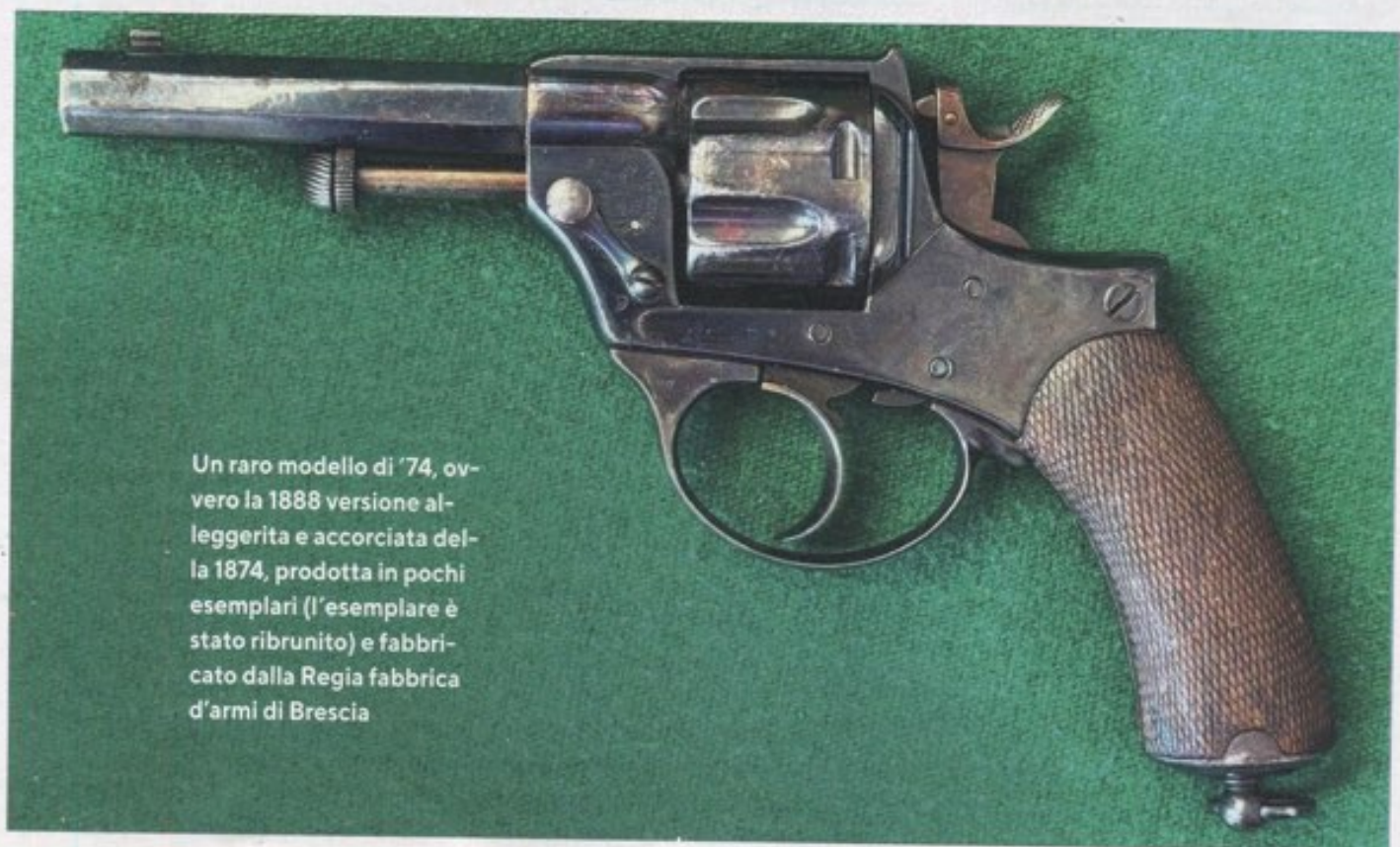
**Alimentazione:** tamburo con 6 camere

**Meccanismo di scatto:** ad azione mista (singola e doppia)

**Canna:** 114 mm con 4 impronte di riga destrorsa (Toschi-Castelli 113 mm)

**Lunghezza totale:** 297 mm

curezza automatica che consentivano il porto con tutte le camere cariche. In posizione di riposo, una stanghetta infulcrata sul bocciolo s'interponeva tra cane e fusto impedendo qualsiasi con-



Un raro modello di '74, ovvero la 1888 versione alligierita e accorciata della 1874, prodotta in pochi esemplari (l'esemplare è stato ribrunito) e fabbricato dalla Regia fabbrica d'armi di Brescia



▲ Lato sinistro di un revolver 1889 tipo "B" (ufficiali) del primo tipo, caratterizzato dalla lunga leva a lamina che costituisce la sicurezza esterna cui segue immagine del lato destro; è visibile la marcatura della Glisenti Brescia 1902 ▼



tatto tra percussore ed innesco, quando il grilletto era in posizione di riposo. Come accennato in precedenza, la 1889 beneficiava del sistema Abadie, dal nome del suo ideatore belga, già montato su revolver di ordinanza europei tra cui la 1882 svizzera. Quando lo sportellino

di caricamento era aperto, il dispositivo faceva sì che cane e grilletto fossero svincolati, permettendo così la rotazione del tamburo per caricare l'arma oppure espellere i bossoli spenti agendo di volta in volta sul grilletto con contestuale allineamento di ciascuna camera

del tamburo e senza che il cane potesse armarsi. La produzione del modello 1889 iniziò lo stesso anno presso la "Regia fabbrica d'armi di Brescia" e presso la "Sfare - Sezione fabbrica d'armi regio esercito". Nel prosieguo, la produzione venne affidata alla "Glisenti" la quale ►



Due esemplari ▲ coevi di mod. 1889 "Ufficiali" tipo "B" e il "Truppa" tipo "A" ▼



Una 1889 consegnata alla Regia Guardia di Finanza marcata "Metallurgica Bresciana già Tempini Brescia" nel 1922



Un prototipo di 1889 (pochissimi esemplari prodotti) per i corpi di polizia caratterizzati dal minimo ingombro e il cane protetto per la rapida estrazione senza appigli. È caratterizzato dalla leva di sicura in zona bassa del fusto

◁ in precedenza aveva già approntato un modello molto simile alla '89, ovvero una versione alleggerita della modello 74. I modelli della 1889 erano costituiti dal revolver per la truppa (tipo A) privo di ponticello e avente il grilletto ripiegabile adottato dal Regio esercito il 31 ottobre 1889 mentre il revolver per gli ufficiali (tipo B) avente il ponticel-

lo del grilletto decollò il 3 giugno 1891. La prosecuzione della produzione della 1889 venne anche appaltata ad altre aziende che gravitavano nel Bresciano quali la Bernardelli, la Mida Castelli, la Toschi Castelli e, durante la Prima guerra mondiale - a causa della forte necessità di armi - venne anche interessata la Spagna, più precisamente la

"Fabbrica Errasti di Eibar" che esportò in Italia i revolver 1889 tramite l'armeria Scolari di Roma. Il modello 1889 tipo alleggerito fu realizzato nel periodo in cui la pistola semiautomatica si stava affermando sui teatri bellici mondiali. Questo modello è identico alle altre versioni dal punto di vista meccanico, con le seguenti differenze: canna con pro-

Gruppo d'immagini rilevate dalla bibliografia (*Diana Armi*) e numerate da 1 a 7 con le marcature (alcuni esempi) apposte su esemplari di 1889. Immagine 1: esemplare per la Regia Guardia di Finanza. Immagine 2: esemplare inviato alle guardie municipali del Comune di Firenze. Immagine 3: marchio Sfere (Sezione fabbrica armi regio esercito Gardone Valtrompia); Immagine 4: pro- ▷





La mod. 1889 con la nuova sicura, è una "Ufficiali" tipo "B", la marcatura del fabbricante "Glisenti Brescia 1905"

filo cilindrico più corta di circa 25 mm, più sottile e rastremata con forma del mirino più moderna e con la parte anteriore del castello più corta. La mod. 1889 presentò due tipi di sicura: quella del 1° tipo, con una lunga leva a lamina (sicurezza esterna) e quella del 2° tipo, caratterizzata da un cuneo di sicurezza che si interponeva tra

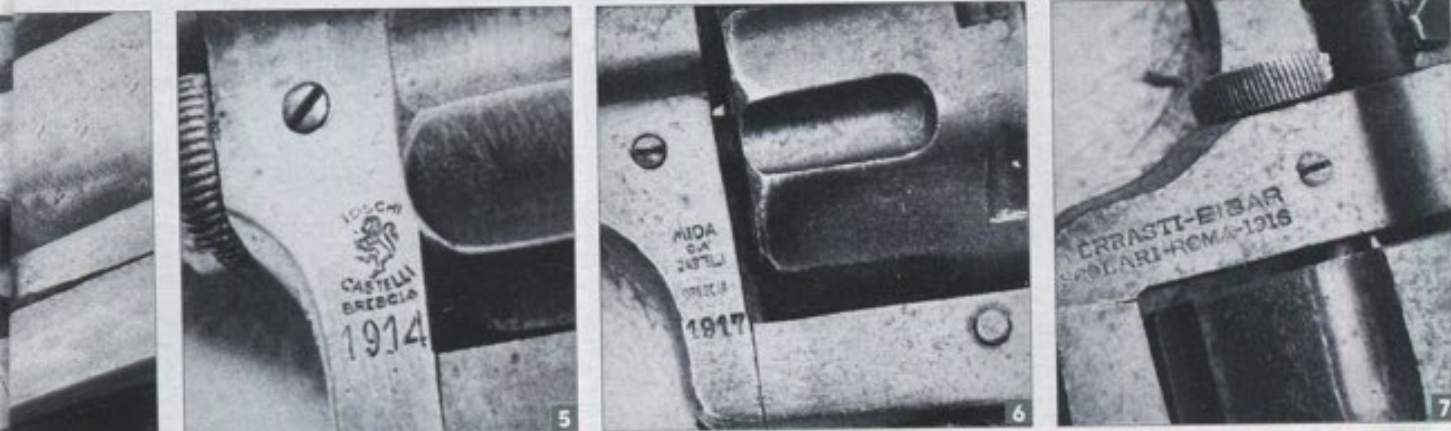
cane e castello. Molti corpi di polizia municipali adottarono la '89 e quelle destinate alla pubblica sicurezza del ministero dell'Interno riportano tale scritta con lo stemma sabauda sul castello. Altri esemplari furono inviati alla Guardia di finanza e sono marcati alla sinistra del castello "V. Bernardelli - Gardone - modif. 1932", anche se non è

ben chiara di quale modifica si sia trattata. In definitiva, la 1889 può vantare uno stato di servizio molto lungo; adottata sul finire del diciannovesimo secolo, fu presente ancora in alcuni teatri bellici della Seconda guerra mondiale, ovvero quasi 60 anni d'onorato servizio.

### La "Tettoni 1916"

Nell'anno 1916-1917, a causa della necessità di armamenti dettata dal conflitto mondiale, i vertici dell'esercito italiano non riuscivano a incrementare

duzione Regia fabbrica d'armi Brescia (con stemma sabauda). Immagine 5: produzione Toschi-Castelli Brescia, 1914; Immagine 6: produzione Mida già Castelli, 1917. Immagine 7: produzione Errasti-Eibar poi distribuita da armeria Scolari Roma, 1916 ▼





◁ i quantitativi di revolver prodotti nel mercato interno. L'unico Paese accessibile, per bilanciare l'approvvigionamento di armi, restava la Spagna, considerata la situazione mondiale che vedeva l'industria belga oberata di richieste da parte dei tedeschi, mentre quella americana praticava prezzi eccessivi anche se le armi d'oltreoceano erano d'indiscussa qualità. Per questi motivi, un imprenditore del Bresciano, un certo Tettoni, si rese intermediario con la ditta "Hermanos Orbea" per l'importazione del loro revolver; esso prese il nome di "Pistola a rotazione Tettoni 1916". La denominazione compariva sul fianco sinistro del castello. La Orbea Hermanos era una delle tante ma, certamente, non l'ultima, tra le ditte operanti a Eibar considerato che era in grado di vantare una

delle più datate (sin dal 1863) presenze sul territorio con un progetto di revolver automatico. Il revolver "Tettoni" era anch'esso camerato in 10,35 e presentava la grande novità del telaio basculante, foriero di indiscussi vantaggi rispetto alle rivoltelle con telaio chiuso; i vantaggi si riassumono nella velocità di caricamento ed espulsione automatica dei bossoli spenti; tutto questo evitando l'uso della bacchetta posta sotto la canna delle 1889 nostrane. Di contro, purtroppo, sulla "Tettoni" mancava il pregio presente sulla 1889, ovvero il rapido accesso alla meccanica, con la veloce rimozione della cartella laterale. La Tettoni infatti aveva il castello privo di cartella; inoltre il ponticello, grilletto e scatto erano uniti al fusto tramite perni. Anche per una semplice pulizia

## TETTONI

**Produttore:** Orbea Ermanos (Eibar - Spagna)

**Importatore:** F. Tettoni (Brescia)

**Modello:** pistola a rotazione con apertura basculante

**Anno produzione:** 1916

**Calibro:** 10,35

**Chiusura:** a chiavistello a due tenoni

**Sistema di funzionamento:** a ripetizione ordinaria - arma a rotazione - revolver

**Estrazione:** estraattore automatico a stella

**Alimentazione:** tamburo con 6 camere

**Meccanismo di scatto:** ad azione mista (singola e doppia)

**Canna:** 128 mm con 4 impronte di riga destrorsa (Taschi-Castelli 113 mm)

**Lunghezza totale:** 252 mm

**Peso:** 1.110 g

**Finitura:** brunita

era necessario smontare l'arma facendo uso di cacciaviti e cacciaspine. In conclusione, questo revolver, probabilmente progettato per uso civile, qualora arricchito di una cartella estraibile e di un sistema di smontaggio più facile, avrebbe potuto diventare un'ottima arma d'ordinanza per il Regio esercito italiano. L'arma non fu mai adottata ufficialmente, sulla bindella compariva la scritta "Revolver mod. 1916 cal. 10,35" che serviva solo a differenziare i revolver destinati all'esercito spagnolo e a



◀ La modello '74 francese denominata "1872" con asse del tamburo con chiusura a molla e marcata "Manufacture d'Armes St Etienne" ▶





◀ La rivoltella "Tettoni 1916" cal. 10,35 che, da vera ordinanza, recava l'anello del correggiolo ▶

quello inglese che, diversamente, erano camerate in 11 mm e .455". La Tettoni s'ispirava alla "Smith & Wesson n. 3 Frontier" che, tra l'altro, era sua coeva, tanto che in una circolare del ministero della Guerra del 1916 veniva fatto un esplicito riferimento: "alla fornitura di pistole Smith & Wesson da distribuire ai reparti unitamente alle 1889". Come intuibile, la denominazione era del tutto arbitraria e quasi certamente non era riferita alla ditta americana ma quasi certamente al tipo di meccanica e di allestimento usati per la fabbricazione della Tettoni la quale, sebbene apparsa quasi dal nulla, dopo qualche anno, molto discretamente uscì di scena.

### Il munizionamento

Il calibro d'ordinanza italiana 10,40 (spesso indicato come 10,35) è stato storicamente utilizzato nelle rivoltelle in dotazione al nostro Regio esercito. Dal momento in cui fu decisa l'obsolescenza dei revolver camerati in quel calibro, è inevitabilmente iniziato il declino della munizione, già ultracentenaria. Il munizionamento originale che fu impiegato nel modello 1874 era lo stesso utilizzato anche per il modello 1889 ed era ▶

La cartuccia 10,40 con i suoi elementi: in alto i fondelli di due bossoli (quello a sinistra è del Regio pirotecnico di Bologna con le sigle del controllore); le due cartucce scomposte di destra con palla piombo sono quelle del primo tipo mentre le due di sinistra sono quelle caricate con balistite (inizio 1900); in basso, la palla mantellata in ottone dell'ultima produzione



**IN PILLOLE****CHAMELOT DELVIGNE MOD. 1874**

Lunghezza totale	290 mm
Lunghezza canna	160 mm
Calibro	10,35 mm
Peso	1.150 g
Capacità tamburo	6 cartucce

**MODELLO 1889 DA TRUPPA (TIPO A)**

Lunghezza totale	234,5 mm
Lunghezza canna	114,5 mm
Calibro	10,35 mm
Peso	890 g
Capacità tamburo	6 cartucce

**MODELLO 1889 PER UFFICIALI (TIPO B)**

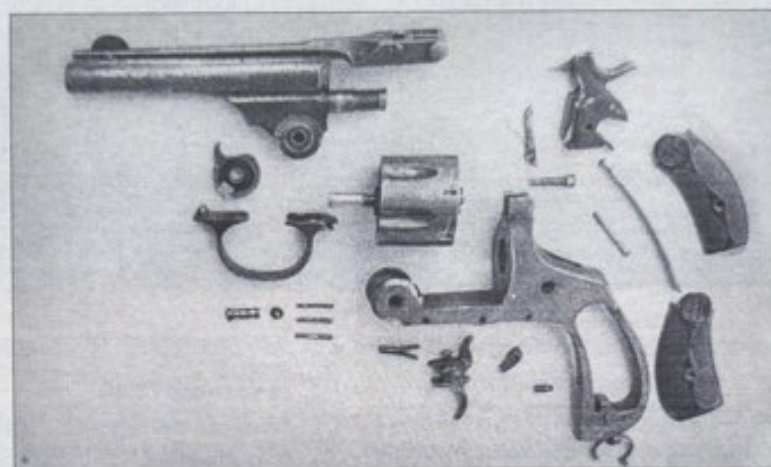
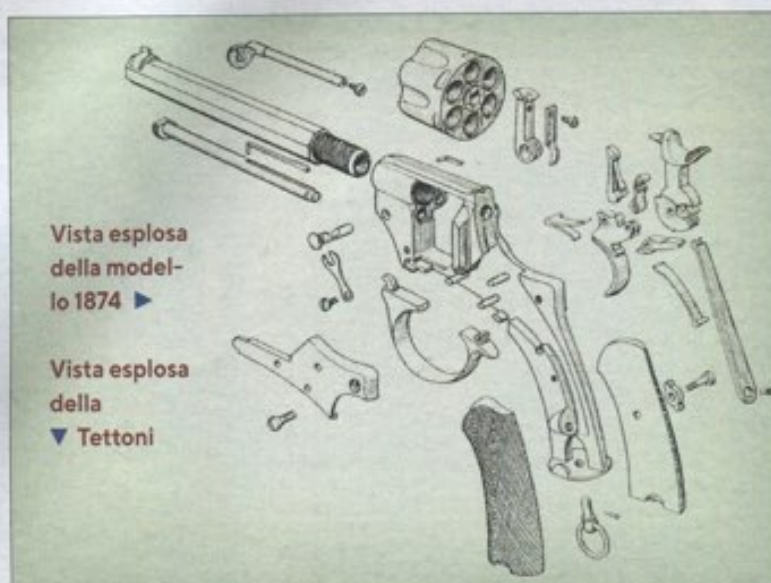
Lunghezza totale	234,5 mm
Lunghezza canna	114,5 mm
Calibro	10,35 mm
Peso	910 g
Capacità tamburo	6 cartucce

**MODELLO 1889 TIPO ALLEGGERITO**

Lunghezza totale	209,3 mm
Lunghezza canna	89,3 mm
Calibro	10,35 mm
Peso	775 g
Capacità tamburo	6 cartucce

**REVOLVER TETTONI O MODELLO 1916**

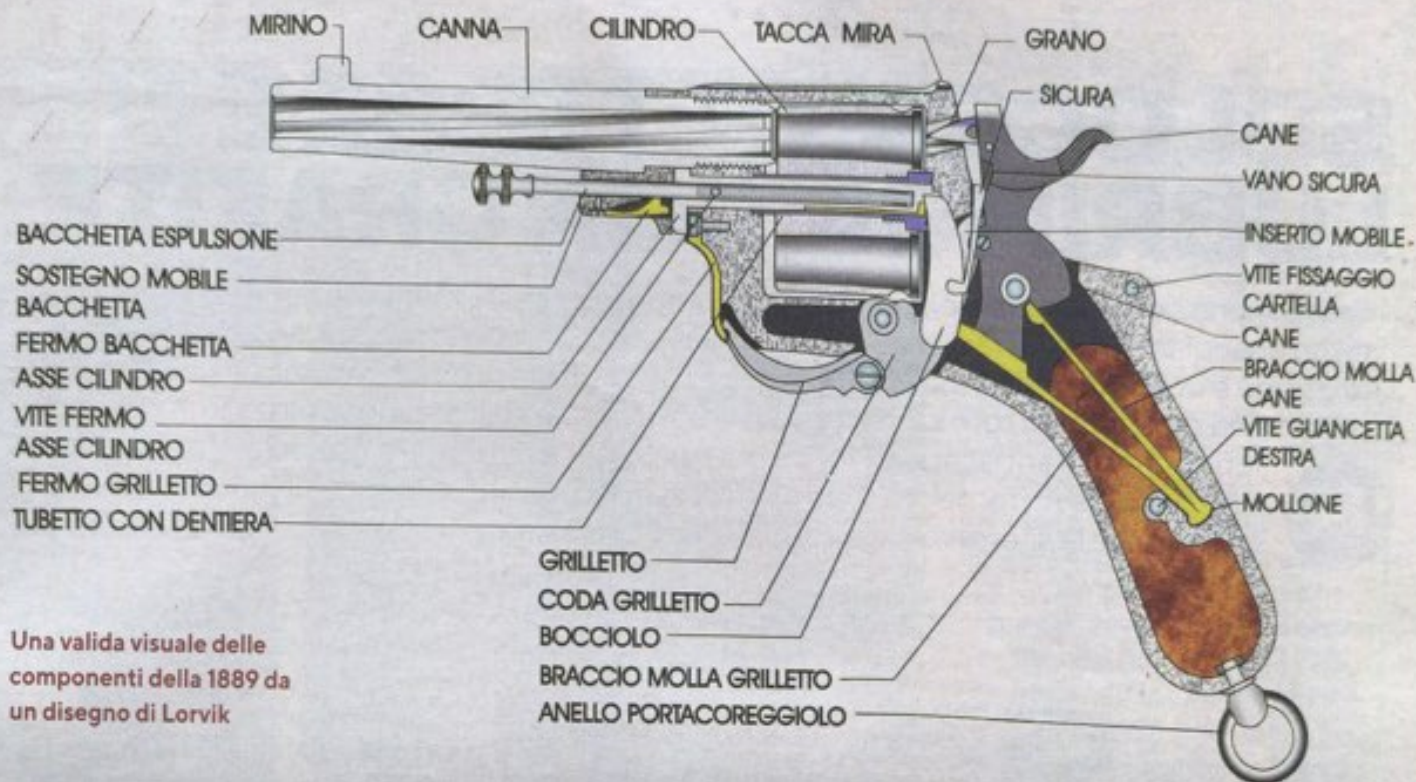
Lunghezza totale	251 mm
Lunghezza canna	128,5 mm
Calibro	10,35 mm
Peso	1.100 g
Capacità tamburo	6 cartucce



◀ denominato: "Cartuccia a pallottola per pistole mod. 74 e mod. 89", la munizione era lunga 32,25 mm con proiettile in piombo lungo 15 mm del peso di 11,6 g e con un anello di forzamento del diametro di 10,8 mm; la polvere nera inserita nel bossolo pesava 1,3 g. Nel 1890 ci fu l'innovazione del proiettile rivestito in ottone e con l'uso di polveri senza fumo. La nuova munizione venne denominata "Cartuccia a pallottola 1890 per pistola M.74 e M.1889 calibro 10,35x22

R" caricata con balistite. Aveva una lunghezza di 30,25 mm con un peso di 16,95 grammi. Altre modifiche al munizionamento avvennero tra l'inizio 1900 e la Prima guerra mondiale; su tali cartucce i fondelli dei bossoli erano marcati dal capotecnico collaudatore (si veda la foto relativa), modifiche sempre collegate all'abolizione della polvere nera che determinò una riduzione del volume del propellente con conseguente utilizzo di un bossolo più corto, di soli 21 mm di

lunghezza. Ciò nonostante, fra la palla e la polvere restava uno spazio vuoto, che veniva colmato con un batuffolo di cotone. Le cartucce Focchi di fabbrica, da quanto riportato in bibliografia, erogavano velocità di circa 280 m/sec cui corrispondeva una  $E_0$  di 46 Kgm con pressioni massime di 700 bar. Il bossolo del 10,40 aveva una lunghezza di 19,55 mm, per  $\frac{3}{4}$  troncoconico mentre la parte terminale era cilindrica; l'innesco era una *large pistol*. La produzione avvenne



Una valida visuale delle componenti della 1889 da un disegno di Lörvik

presso il Reale pirotecnico di Torino, il Reale pirotecnico di Bologna ed il Laboratorio pirotecnico di Capua, nonché – per il mercato commerciale – presso le ditte Leon Beaux e Focchi, che l'ha avuto appunto in catalogo fino al 2015.

### La ricarica

Un particolare sensibile per la ricarica di questa cartuccia deriva dalla forma del bossolo, a causa della sua particolare conformazione. Il bossolo originale della 10,40 Ordinanza italiana è caratterizzato da un profilo quasi "a collo di bottiglia"; solo dopo lo sparo il profilo diventa leggermente conico copiando per pressione la forma delle camere del tamburo. In mancanza di bossoli originali, anni fa, nella bibliografia si leggeva dell'utilizzo di bossoli calibro .30/30 opportunamente accorciati e trimmati ma, attualmente, sui campi di gara, non è raro vedere cartucce 10,40 caricate con bossoli .45 auto rim accorciati a circa 22 mm, oppure con bossoli del .44/40 opportunamente tagliati tra 21 mm a 22,50 mm circa. Le tipologie di bossoli tagliati necessitano di sbavatura e rastrematura con la matrice del 10,40 di ricalibratura totale (*full resizing die*) o (in mancanza) del .303 British, previa apposita lubrificazione. Le matrici per la ricarica di questo calibro non sono di semplice reperibilità: da diversi an-

ni, ho avuto modo di apprendere, che il custom shop della Rcbs produce matrici per tantissimi calibri desueti tra cui appunto il 10,40, diversamente la Ch commercializza la serie di die "Ch4D" per il calibro in questione. Si evidenzia che la munizione dell'epoca era caricata a polvere nera con velocità di circa 230 m/sec, quindi alquanto debole in fatto di potere di arresto. I criteri circa la sua ricarica, come per la maggior parte delle munizioni similari di quel periodo, è oggi possibile verificarli sui campi di gara anche se in configurazioni alquanto diversificate. Riguardo alle palle utilizzate, bisogna mettere in evidenza che le canne dei revolver in 10,40 presentano diametri di foratura variabili; tantissimi degli esemplari che ho avuto modo di verificare in circa 30 anni hanno mostrato canne forate a circa 10,72 mm (.422") fino a un massimo di 11,05 mm (.435"). I dati Cip fissarono per la 10,40 le misure dell'anima della canna con diametro fra i vuoti di 10,75 mm e fra i pieni di 10,35 mm. Le eventuali diversità di foratura delle canne e anche l'eventuale consumazione delle stesse creano problemi non indifferenti nella precisione, senza dimenticare l'altalenanza dei picchi pressori direttamente collegata a tali fattori negativi. Le problematiche possono raddoppiarsi qualora si usi poi una palla di diametro maggiore in una canna

forata più stretta, evento di non impossibile attuazione. Riguardo all'uso dei propellenti, la voce di popolo dei tiratori del 10,40 invoca l'uso di polveri vivaci, come ad esempio la Ww-231, la N-310, la Ba10, la vecchia Gm-3 e simili. Anche se la volumetria del bossolo è generosa, è necessario porre grandissima attenzione nella pesatura di ogni singola dose. Le armi che sparano la 10,40 hanno moltissimi anni alle loro spalle con sovente compromissione della struttura; minime variazioni – anche di pochi decimi di grano – possono generare spiacevoli conseguenze.

### Conclusioni

Ammirare sui campi di gara questi revolver e le loro munizioni rivisitate è stata un'esperienza singolare e simpatica. Questi cimeli, da taluni definiti in modo poco lusinghiero "vecchi cateacci", hanno dormito per un tempo infinito nella disponibilità di collezionisti e nostalgici. È solo da qualche anno che essi stanno vivendo una nuova giovinezza e, francamente, mai avrei immaginato il loro utilizzo in gare di tiro di precisione. A dispetto della poca stima, resta il dato di fatto degli elevati punteggi totalizzati nelle recenti competizioni nella specialità "Revolver nazionale" che contraddicono le critiche mosse alla precisione di queste armi.